

Un'inchiesta che si inserisce nel progetto Verdenero
la collana di noir dedicata ai crimini ambientali

Carlo Lucarelli e il blues delle navi che si affondano da sole

Monia Cappuccini

Prendi una storia di ecomafia, chiedi a Carlo Lucarelli di raccontarla e vedi come ne esce fuori un libro che in tutto e per tutto, nella sostanza e nello stile, ricorda una puntata televisiva di "Blu Notte". Un'indagine a tutto campo, ma questa volta in versione editoriale, sui casi giudiziari irrisolti e sui misteri della storia italiana.

E' quanto è accaduto per "Navi a perdere", il noir di ecomafia a firma dello scrittore parmense classe 1960, che si aggiunge come ultimo tassello (il tredicesimo) al progetto Verdenero, la collana di noir dedicata ai crimini ambientali. «Ci sono navi che affondano, purtroppo capita. E spesso non si riesce più a trovarle, colpa degli abissi marini. Poi ci sono navi che sono lì lì per affondare e invece, dopo che l'equipaggio le abbandona, ricominciano a muoversi e si spiaggiano da qualche parte. Succede, ad esempio alla Rosso, dicembre 1990». Sono le cosiddette "navi dei veleni", quelle che trasportano rifiuti tossici e radioattivi, fatte appositamente affondare negli abissi del Mediterraneo. Si trat-

ta di "navi a perdere", sulle quali grava il mistero della sparizione e degli affari da capogiro che con loro trasportano. La Jolly Rosso è una di queste, e in questo noir Carlo Lucarelli ne ripercorre il fallito naufragio e la successiva vicenda processuale, che con sé si tira appresso altri misteri ancora non risolti. Ma partiamo dai fatti, per usare una espressione cara all'autore. Il 14 dicembre 1990 la motonave Jolly Rosso si spiaggia lungo la costa tirrenica in provincia di Cosenza. Alcuni giorni prima era partita da Malta carica di rifiuti tossici e radioattivi, giunta al largo delle coste calabresi apre le valvole per imbarcare acqua, cerca di trasbordare l'equipaggio su un'altra nave ma non ci riesce per via del mare grosso. Spinta dalle onde segue la corrente e finisce alla deriva. Viaggia in questa maniera per un paio d'ore finché non finisce per arenarsi sulla spiaggia di Formiciche, a quindici chilometri da Amantea, in provincia di Catanzaro, dove rimane inclinata sul fianco sinistro. Non è la prima volta che navi del genere seguono la stessa rotta. Tra il 1981 e il 1993 ne erano passate almeno una ventina, motonavi battenti ban-

diera italiana, greca, maltese, di Antigua e di Saint Vincent, la maggior parte delle quali colate a picco al largo delle coste calabresi. Già nel 1987 il caso di un'altra imbarcazione, la Rigel, salpata da La Spezia e diretta a Cipro, misteriosamente scomparsa nel nulla dopo due settimane di navigazione nel Mediterraneo, aveva insospettito gli inquirenti. Ma con la Jolly Rosso per la prima volta si apre loro la possibilità di recuperare il relitto e di verificarne il cargo. La Procura di Reggio Calabria decide di avviare una indagine. Strani viaggi, strani affondamenti, equipaggi che scompaiono e documenti di carico poco chiari. Nel pool di investigatori messo su dalla Procura di Reggio c'è anche un giovane capitano di corvetta, Natale De Grazia,

Le imbarcazioni su cui indaga l'autore di "Blu Notte" sono quelle sulla cui sparizione gravano molti misteri e interessi da capogiro. La Jolly Rosso è una di queste: un'inchiesta sul suo fallito naufragio e sulla vicenda processuale che ne è seguita

ed è soprattutto lui che si impegna con passione all'indagine. Ma, come in ogni scandalo italiano che si rispetti, al mistero ne seguono altri: De Grazia infatti muore improvvisamente, e in circostanze a dir poco strane, mentre era in viaggio per La Spezia per una missione segreta, proprio quando stava cominciando a dipanare la matassa e a scoprire l'esistenza di una regia

occulta dietro gli affondamenti, che dalle acque calabresi portano direttamente alla 'ndrangheta, alla massoneria, alla mala politica e agli affari illeciti, passando per risarcimenti milionari da parte delle compagnie di assicurazioni e fino all'assassinio della giornalista Ilaria Alpi e del suo cameraman Mira Hrovatin, uccisi il 20 marzo 1994 in Somalia, notoriamente terra di traffici illegali di rifiuti tossici. Fatti, ipotesi, teorie, teoremi, connessioni e contesto. Per quanto Carlo Lucarelli si sforzi di attenersi ai fatti e di mettere in fila gli eventi, è però alla dietrologia della vicenda che il suo interesse si rivolge. Il caso della Rosso, ad esempio, dopo l'archiviazione dalle aule giudiziarie è approdato in Parlamento (nel 2004 l'allora Ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi parlò di un «non riuscito affondamento»), mentre sulla base dell'acquisizione di nuovi elementi la Procura di Paola ha riaperto una inchiesta tuttora in corso. A distanza di diciotto anni nessuna parola definitiva è stata posta a conclusione della vicenda. Lo dobbiamo quindi alla ricostruzione di Carlo Lucarelli (e all'impegno della editrice Verdenero) se quanto "sta dietro" a questa vicenda non è stato inabissato. A differenza delle navi, almeno nella memoria questa non è una verità a perdere.

NAVI A PERDERE

**Carlo Lucarelli
Verdenero**

pp. 125, euro 10